

RESTIAMO UMANI (Vittorio Arrigoni)

L'ULTIMO GIORNO DI OCCUPAZIONE SARA' IL PRIMO GIORNO DI PACE (Marwan Bargouthi)

LA NOSTRA LIBERTA' E' INCOMPLETA SENZA LA LIBERTA' DEI PALESTINESI (Nelson Mandela)

Il giornalista israeliano Gideon Levy sulla mozione che definisce "antisemita" il BDS. "La Germania ha appena criminalizzato la giustizia"



Il 17 maggio il Bundestag, il parlamento tedesco, ha adottato una [mozione](#) che condanna il [BDS](#), definendolo “antisemita”. Questa risoluzione non vincolante, proposta dai cristiano-democratici e dai socialdemocratici di centro sinistra, che fanno parte della coalizione al potere, ha raccolto l'appoggio di diversi partiti tedeschi, tra cui il partito liberal-democratico e i Verdi. Il partito di estrema destra AfD (Alternativa per la Germania) ha presentato una propria mozione che chiedeva la messa al bando totale del movimento BDS, mentre il parDie Linke, non ha appoggiato la mozione del governo, ma ne ha presentato una propria che chiedeva una condanna di tutte le dichiarazioni antisemite del BDS.

Su questa mozione riportiamo l'articolo di Gideon Levy pubblicato sul giornale israeliano [Haaretz](#) e divulgato in Europa dal [sito](#) dell'Unione Juive Francais pour la Paix

La Redazione de L'Antidiplomatico - Notizia del: 03/06/2019

Germania, vergognati per la tua risoluzione anti-BDS

La Germania ha appena criminalizzato la giustizia. Una miscela di sentiti sensi di colpa, orchestrati e portati ad estremi nauseanti da cinica e manipolativa estorsione israeliana, ha indotto il parlamento federale venerdì ad approvare una delle risoluzioni più bizzarre dalla fine della seconda guerra mondiale. Il Bundestag ha definito il movimento di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni contro Israele come antisemita. Benjamin Netanyahu e Gilad Erdan si rallegrano. La Germania dovrebbe vergognarsi.

D'ora in poi, la Germania considererà ogni sostenitore del BDS un odiatore di ebrei; dire "l'occupazione israeliana" sarà come dire "Heil Hitler". D'ora in poi, la Germania non può vantarsi della sua libertà di parola. È diventato un agente del colonialismo israeliano. Mentre alcuni sono davvero antisemiti, la maggior parte dei sostenitori del BDS sono persone di coscienza che credono che uno stato di apartheid meriterebbe di essere boicottato. Qual è l'antisemitismo a riguardo? La maggioranza dei partiti (compreso quello del cancelliere Angela Merkel) del Bundestag ha sostenuto la risoluzione. Che tristezza. Così paralizzante sono i sensi di colpa, così efficace la propaganda.

Merkel pensa che Daniel Barenboim, direttore musicale dell'Opera di Stato di Berlino, fulgido esempio di artista impegnato in coscienza e moralità, un orgoglioso ebreo e imbarazzato israeliano, co-fondatore della West-Eastern Divan Orchestra, un patriota israeliano, sì patriota, che teme con ogni fibra del suo essere per il futuro del paese della sua giovinezza - è anche un antisemita? Barenboim potrebbe non supportare esplicitamente il BDS, ma per anni ha tranquillamente boicottato le sale da concerto di Israele. ADVERTISEMENT

Non può recarsi a suonare per gli israeliani quando, a meno di un'ora di distanza dall'auditorium, una nazione geme sotto l'occupazione. Questo è il suo nobile modo di esprimere la sua protesta. Merkel è suo amico. Indubbiamente ammira il suo senso della giustizia.

Cosa diranno i legislatori tedeschi di coloro che chiamano a boicottare i prodotti delle fabbriche sfruttate o dell'industria della carne? Li criminalizzeranno anche loro? Che dire delle sanzioni contro la Russia per la sua invasione della Crimea? Perché un'occupazione è degna di un boicottaggio e un'altra di plauso? Cosa pensavano i tedeschi delle sanzioni in Sudafrica? Qual è la differenza?

È lecito richiedere un boicottaggio contro un regime tirannico; anzi, è obbligatorio. È anche lecito pensare in modo diverso, pensare che non ci sia nessun popolo palestinese e nessuna occupazione, solo un popolo eletto nella terra promessa. Ma criminalizzare i cittadini in cerca di giustizia come antisemiti? Conosco alcuni di loro e non hanno assolutamente nulla in comune con gli antisemiti. Un'altra spinta dei sostenitori di Gilad Erdan, e il BDS sarà designato come un'organizzazione terroristica.

I sentimenti di colpa sono sempre un cattivo consigliere. Questa volta si rivelano davvero terribili. La Germania non è un paese come gli altri. Porta un profondo obbligo per lo stato degli ebrei. È doveroso contribuire alla sua sicurezza e alla sua crescita, ma a questo dovere non deve essere consentito includere la cecità morale e la licenza automatica per Israele di fare tutto ciò che vuole e di disprezzare le risoluzioni delle istituzioni internazionali che si sono stabilite nella scia della guerra che la Germania ha istigato. La Germania ha il dovere di sostenere Israele, ma come ogni vero amico deve anche fare tutto il possibile per impedire che sia uno stato malvagio. Combattere l'opposizione all'occupazione non è amicizia.

La Germania può fornire a Israele sottomarini, ma deve anche porre richieste etiche allo stato. A margine della sua colpa verso gli ebrei, ha anche una responsabilità morale indiretta per il destino del popolo che vive nella terra in cui gli ebrei sono fuggiti dalla Germania terrorizzata e in cui hanno creato uno stato. La Germania ha anche un obbligo nei confronti di coloro che non sarebbero stati privati ??della loro terra e dei loro diritti se non per l'Olocausto. Questo popolo ha vissuto per decenni sotto lo stivale israeliano. La Germania deve aiutare nella sua liberazione.

Nel passare questa risoluzione, il Bundestag non ha fatto il diritto di Israele, dalla giustizia o dal diritto internazionale. Solo l'occupazione israeliana ne ha tratto profitto. Il Bundestag non deve sostenere il BDS, è lecito opporsi al movimento di boicottaggio, ma criminalizzarlo come antisemita, specialmente in Germania? L "altra Germania" ha tradito il proprio dovere nei confronti della propria società civile guidata dalla coscienza, dei palestinesi e anche di Israele.

Una spiegazione convincente

Poco dopo hanno iniziato a circolare articoli allarmisti, alcuni dei quali affermavano che la Germania era “il primo Paese al mondo a rendere illegale il BDS.”

Per esempio, un'intervista con l'economista politico che vive a Berlino Shir Hever [studioso israeliano degli aspetti economici dell'occupazione dei territori palestinesi, ndr.] inizia così: “Il parlamento tedesco, il Bunderstag, ha appena adottato un testo legislativo senza precedenti che condanna il movimento per il Boicottaggio, il Disinvestimento e le Sanzioni [contro Israele], noto con l'acronimo BDS. Ha considerato il BDS antisemita e illegale. Ciò fa della Germania il primo e unico Paese al mondo a rendere illegale il movimento BDS.”

Hever offre una spiegazione molto interessante (per non dire molto convincente) del perché la Germania abbia condannato il BDS. Ricordando che il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha affermato per due volte che era stato Hadj Amin al-Husseini, il Gran Muftì di Gerusalemme, e non Adolf Hitler, ad aver avuto per primo l'idea dello sterminio degli ebrei, Hever suggerisce che Netanyahu offra ai tedeschi una via d'uscita dal loro senso di colpa relativo all'Olocausto.

“Invece di sentirvi colpevoli dell'Olocausto, di dovervi scusare e prendervi la responsabilità dei crimini che sono stati commessi tanti anni fa, in realtà potete attribuire la colpa ai palestinesi,” spiega Hever.

“Ed è un messaggio in codice rivolto alla destra tedesca,” prosegue, aggiungendo: “A quanto pare alcuni partiti di sinistra hanno manifestato il desiderio di liberarsi del proprio senso di colpa per l'Olocausto equiparando il movimento BDS, promosso dai palestinesi, all'antisemitismo. Ovviamente non è un movimento antisemita.

Ma così facendo dicono: «Oh, noi lottiamo contro l'antisemitismo scegliendo di sostenere Israele, lo Stato d'Israele, piuttosto che sentirci responsabili della protezione del popolo ebraico.»

La sinistra tedesca

Un altro militante che vive a Berlino, Ronnie Barkan, dissidente israeliano e sostenitore del BDS, offre una spiegazione più convincente della ragione per cui certi partiti della sinistra tedesca abbiano sostenuto la legge anti-BDS: essa [la sinistra tedesca, ndr.] è razzista.

Dobbiamo capire che, come il movimento ha recentemente ricordato alla gente, «il BDS prende di mira la complicità e non l'identità.»

Barkan paragona la risoluzione tedesca contro il BDS alla legge israeliana sullo Stato-Nazione. Mentre la legge sullo Stato-Nazione non ha fatto altro che codificare il razzismo latente nel Paese, scrive Barkan, senza cambiare niente, il fatto che sia stata finalmente formulata in termini semplici, spogliata del suo «linguaggio sionista-liberal orwelliano», ha risvegliato tutti gli spettatori in delirio che avevano fino ad allora creduto alla «democrazia israeliana».

Allo stesso modo, sostiene Barkan, la mozione tedesca anti-BDS non fa che evidenziare la vera natura del popolo tedesco, che resta profondamente razzista. La collera di Barkan è però rivolta soprattutto contro la sinistra tedesca, che secondo lui si rende gravemente complice delle azioni intese a far tacere la dissidenza e la militanza a favore dei diritti dei palestinesi.

In effetti l'abbandono del sostegno alla Palestina da parte di un gruppo di sinistra europeo era stato segnalato qualche anno fa in un articolo della rivista “Jacobin” [periodico della sinistra radical americana, ndr.] intitolato “Il problema palestinese della sinistra tedesca”, che sottolineava, tra i principali tradimenti, come il presidente di “Die Linke” a Berlino, Klaus Lederer, fosse intervenuto ad un raduno filo-israeliano durante la guerra contro Gaza [l'operazione “Piombo Fuso”, ndr.] del 2008-2009.

Non si era trattato di un caso isolato. In quanto “senatore per la cultura”, Lederer ha anche cercato di annullare altre manifestazioni filo-palestinesi, come ad esempio la “conversazione con Manal Tamimi [zia di Ahmed, la ragazza palestinese condannata da Israele per aver schiaffeggiato due soldati, ndr.]” dell'anno scorso, organizzata dal gruppo “Donne sotto occupazione”.

Con Stavit Sinai e [Majed Abusalama](#), Barkan è membro di “Humboldt 3” [i tre attivisti denunciati per aver manifestato contro un incontro all'università Humboldt, ndr.], che di recente è stato imputato per aver interrotto la conferenza di un membro della Knesset [parlamento, ndr.] israeliano che aveva appoggiato l'attacco israeliano contro Gaza nel 2014 [operazione “Margine protettivo”] all'università Humboldt. Nella sua dichiarazione al tribunale, Abusalama ha spiegato: «Migliaia di musulmani e di palestinesi in Germania non si sentono liberi di esprimersi senza rischi. Hanno la sensazione che potrebbero essere perseguitati in qualunque momento semplicemente per aver gridato ‘Liberate la Palestina’, o per sognare di tornare liberamente nel proprio Paese, in base al diritto al ritorno imposto dall'ONU. Temono le persecuzioni per aver chiesto l'uguaglianza, la dignità, la libertà e la giustizia a Gaza.»

Combattere le menzogne

Qualunque siano le ragioni complesse che spiegano l'abbandono da parte della sinistra tedesca del sostegno popolare ai diritti dei palestinesi, è necessario contrastare alcune menzogne contenute in quest'ultima risoluzione. In primo luogo, come sottolinea Middle East Eye, questa iniziativa non è vincolante, è assolutamente simbolica.

In altri termini la Germania non ha “reso illegale” il BDS, ha adottato una risoluzione che lo condanna (a torto) come antisemita. In secondo luogo, la risoluzione tedesca non è la prima, si iscrive nella linea tracciata da precedenti risoluzioni simili prese dalla Francia e dall'Inghilterra.

Nel 2015 la Francia aveva condannato un collettivo di attivisti del BDS a una ammenda di 14.000 euro, più le spese legali, per aver promosso il BDS in un supermercato, affermando che è un reato promuovere il boicottaggio in quanto esso è intrinsecamente «discriminatorio» in base alla Nazione di provenienza.

E nel 2016 la Gran Bretagna ha emanato una legge per vietare a enti pubblici di boicottare i prodotti israeliani. Così finora solo la Francia ha «reso illegale» il BDS, infliggendo un'ammenda a dei militanti.

Tuttavia, nonostante la dichiarazione del sistema giuridico francese secondo cui il BDS è intrinsecamente discriminatorio, bisogna capire che, come ha ricordato di recente il movimento BDS, «esso prende di mira la complicità e non l'identità».

In effetti numerose industrie boicottate, come Caterpillar, Hewlett-Packard e G4S, non sono israeliane.

Negli Stati Uniti ogni tentativo di applicazione di risoluzioni statali che vietano il BDS è stato contestato con sentenze favorevoli nei tribunali, come dimostra un recente articolo del “Washington Post “ intitolato giustamente: «Le leggi contro il BDS sono popolari. Ciò non vuol dire che siano costituzionali».

La più recente causa vinta contro un divieto imposto dallo Stato contro il BDS ha avuto luogo a Pflugerville, in Texas, dove un'insegnante, Bahia Amawi, ha denunciato il distretto scolastico per non aver voluto rinnovare il suo contratto quando lei ha rifiutato di firmare una clausola in cui dichiarava di non si sarebbe impegnata nel movimento BDS.

..segue ./.

Segue da Pag.25: Combattere le menzogne

Nell’aprile 2019 Amawi ha ottenuto un’importante vittoria quando il giudice ha emesso un’ordinanza contro la legge anti-BDS che la priverebbe dei suoi diritti civili e del suo lavoro.

Obiettivi del BDS

Tuttavia, siccome ci si può aspettare che delle leggi contro il BDS vengano discusse e votate in diversi Paesi d’Europa e nord America (anche il governo canadese ha condannato il BDS), certi punti meritano di essere ripetuti e chiariti.

Più precisamente, gli obiettivi del movimento BDS sono i seguenti: mettere fine all’occupazione illegale della terra palestinese e smantellare il muro illegale dell’apartheid, concedere ai cittadini palestinesi di Israele l’uguaglianza dei diritti e riconoscere il diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi. Ne consegue che affermare che il movimento BDS sia “antisemita” equivale ad affermare che il “semitismo” (famiglia linguistica condivisa tecnicamente da numerosi gruppi nazionali ed etnici, ma a tutti gli effetti, in questo caso, un’etnia) sia di per sé un sotto-gruppo razziale colonialista suprematista che viola il diritto internazionale.

Chiaramente la logica stessa di una tale rivendicazione è sbagliata a diversi livelli. In secondo luogo, trattandosi dell’affermazione secondo cui il BDS cerca di “delegittimare” Israele, mentre non fa altro che esercitare una pressione su di esso perché rispetti il diritto internazionale, bisogna chiedersi perché un Paese si senta minacciato quando gli si chiede di rispettare i diritti dell’uomo. La giustizia è una minaccia solo nei confronti dell’ingiustizia. Se Israele, in quanto Paese, è minacciato, si sente “delegittimato” dalle richieste che si adegui alle leggi internazionali – quello che il BDS cerca di ottenere –, allora chiaramente questo Paese rappresenta una flagrante violazione del diritto internazionale. In fin dei conti, che il boicottaggio di Israele sia illegale o meno, la “legalità” di un movimento, di un’ideologia, di una politica o di una prassi non è un indicatore della sua integrità morale. Fino alla sua abolizione l’apartheid era legge.

Come la schiavitù. E per tornare al contesto tedesco, è stato lo stesso per l’Olocausto. Anche se il BDS diventasse illegale, un reato, non sarebbe immorale. Quando la legge si schiera dalla parte dell’oppressore, quelli che vi resistono e cercano di cambiarla hanno la morale dalla loro parte.

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell’autrice e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Eye.

*Nada Elia è una scrittrice e commentatrice politica della diaspora palestinese che attualmente lavora sul suo secondo libro “Who You Callin’ “Demographic Threat?” [Chi definisci ‘minaccia demografica’? Note dall’intifada globale]. Docente di Studi di Genere e Globali (in pensione), fa parte del gruppo dirigente della campagna USA per il Boicottaggio Accademico e Culturale di Israele (USACBI).

da [Middle East Eye](#), pubblicato in Italia da [zeitun.info](#), traduzione di Amedeo Rossi

<http://contropiano.org/news/internazionale-news/2019/05/31/germania-da-destra-a-sinistra-tutti-contro-la-campagna-bds-0115986>

Bandiera della Palestina sul palco Eurovision- Campagna BDS contro Eurovision un successo

<https://nena-news.it/bandiera-della-palestina-sul-palco-eurovision-provvedimenti-contro-lislanda/>

<http://reteitalianaism.it/reteism/>

Alla finale di sabato sera, nei momenti finali, la band islandese Hatari ha sfidato gli organizzatori del contest. Che ora annuncia “conseguenze”. Ma non è andata giù nemmeno la performance di Madonna, tra maschere anti-gas e ballerini con le bandiere di Palestina e Israele



In uno fermo-immagine il momento in cui la band islandese Hatari mostra la bandiera della Palestina a Eurovision - (Fonte: [reteitalianaism.it](#))

Roma, 20 maggio 2019, Nena News – Israele ha fatto di tutto per salvaguardare l’immagine che voleva dare di sé sul palcoscenico internazionale di Eurovision: ha dispiegato truppe lungo il confine con Gaza, messo in allerta il sistema di difesa Iron Dome contro eventuali razzi palestinesi, ha organizzato party all’Eurovillage.

Ma la vetrina sognata è stata messa in crisi fin dal primo giorno con contestazioni “in casa”: attivisti israeliani e palestinesi hanno organizzato presidi e manifestazioni contro l’occupazione dei Territori Occupati e il regime di apartheid di cui accusano Tel Aviv, mentre nella Striscia veniva lanciato il contest alternativo Gazavision. E sui social in tanti hanno preso parte alla contestazione.

Che alla fine è arrivata sul palco dell’Eurovillage, negli ultimi momenti della finalissima di sabato sera. **Ci hanno pensato gli Hatari, band punk islandese che, mentre veniva annunciato il loro voto, ha tirato fuori la nota sciarpa con i colori della bandiera palestina e la scritta “Palestine” in diretta tv.**

Il pubblico ha fischiato e la regia ha subito virato le telecamere su Bar Rafaeli e Ezra Tel, sul palco. Ma ormai quell’immagine era apparsa, “screenshotata” e rilanciata sui social di mezzo mondo. A nulla sono serviti nemmeno i tentativi, denunciati dalla band, delle guardie di sicurezza di strappargli le bandiere.

E ora arriva la punizione: **Eurovision ha annunciato “conseguenze” per l’azione di Hatari. Saranno discusse dal comitato esecutivo del contest canoro, scrive l’organizzazione in una nota:** “I banner sono stati velocemente rimossi e le conseguenze di questa azione saranno discusse. Il contest Eurovision è un evento non politico e questo (atto) contraddice direttamente le regole del contest”.

Non politico a senso unico, vista la possibilità garantita a Israele di usare quel palcoscenico di luci e lustrini per raccontare la sua narrazione. **Gli Hatari hanno esposto la contraddizione, in diretta europea. Chi lo ha fatto con meno radicalismo è stata Madonna, facendo comunque infuriare gli organizzatori:** oggetto delle pressioni del Bds e di altri artisti internazionali che le chiedevano di non prendere parte allo show, la cantante americane è andata comunque a Tel Aviv – dietro lauto compenso – e nel finale della sua esibizione ha portato sul balco **due ballerini abbracciati, con attaccati sulle spalle la bandiera di Israele e quella della Palestina.**

Altri ballerini, intanto, cadevano a terra con indosso maschere anti-gas e, in chiusura, Madonna e il rapper statunitense Quavo camminavano sul palco con dietro la scritta “Wake up”.

Un atto che in molti definiscono normalizzazione dell’occupazione, ma che comunque non è andato giù all’organizzazione del contest: “Questo elemento della performance – hanno detto gli organizzatori – non era parte delle prove che erano state fatte. Eurovision non è un evento politico e Madonna lo sapeva”.

Nelle stesse ore, a Gaza, si teneva la finale del Gazavision, iniziativa alternativa lanciata dal movimento #WeAreNotNumbers: i musicisti palestinesi hanno suonato tra le macerie delle case distrutte dall’ultima campagna militare israeliana, nei giorni tra il 4 e il 6 maggio, nel quale sono stati uccisi 25 palestinesi. Nena News

La campagna BDS contro Eurovision è stata un grande successo - <http://reteitalianaism.it/reteism/>



Uno degli obiettivi principali del movimento di Boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS) guidato dai palestinesi durante lo scorso anno è stato l’Eurovision Song Contest 2019 che si è svolto a Tel Aviv all’inizio di maggio. Nonostante le proteste, il contest è andato avanti e, nel corso della giornata, nessuna delle esibizioni previste per la finale è stata annullata.

Un gruppo di persone mostra i cartelloni durante una protesta contro il Concorso Eurovision e chiede la rimozione del blocco di Israele a Gaza. Tel Aviv, 14 maggio 2019 [Agenzia Faiz Abu Rmeleh / Anadolu]

Perché, quindi, sto affermando che la campagna BDS è effettivamente riuscita? La risposta breve è la copertura dei media. Anche se non ha raggiunto l’obiettivo di isolare totalmente l’Eurovision Tel Aviv, o di convincere gli attori principali a ritirarsi, la campagna BDS è riuscita a suscitare una grande quantità di consapevolezza della difficile situazione del popolo palestinese.

Per una risposta più dettagliata, è necessario comprendere i veri obiettivi e metodi del movimento BDS. Il BDS non è un esercizio astratto di purezza morale: si tratta di ottenere vittorie concrete contro l’oppressione israeliana.

Esistevano in passato, ed esistono ancora, “elenchi” su Internet di prodotti israeliani o collegati ad Israele per il nostro boicottaggio. Nonostante le buone intenzioni, tali elenchi sono a mio avviso fuorvianti. Il punto principale del BDS, come altri boicottaggi dei consumatori, non è quello di farci sentire bene solo acquistando le cose “giuste”. L’obiettivo è fare la vera differenza e estendere realmente un braccio di solidarietà al popolo palestinese.

Ecco perché il movimento BDS si è invece concentrato su campagne concentrate contro due o tre marchi diversi per volta, in ogni particolare paese. La Palestine Solidarity Campaign in Gran Bretagna, ad esempio, sta attualmente concentrando i suoi sforzi su HSBC grazie ai suoi investimenti in società che armano Israele, Puma, grazie alla sua sponsorizzazione della Federcalcio israeliane, e università britanniche che hanno investimenti in società collegate ad Israele.

La forza del BDS, e del movimento di solidarietà in Palestina in generale, è che è una vera campagna di base a livello globale in cui le persone si muovono insieme. È quasi un cliché, ma nondimeno assolutamente vero, che possiamo ottenere molto più insieme di quanto possiamo fare come individui. I boicottaggi personali dei prodotti israeliani vanno bene, ma molto di più si ottiene quando un gruppo di persone, anche un piccolo gruppo, si riuniscono e, per esempio, scrivono al direttore di un supermercato locale e spiegano perché hanno scelto di boicottare la frutta israeliana venduto in quel posto.

Un altro aspetto importante del modo in cui opera il movimento BDS, e una delle ragioni principali per i suoi successi in corso a quasi 14 anni dalla sua costituzione formale, è semplice: l’istruzione. Il BDS è una strategia vincente, perché riesce ad informare in modo coerente le persone sulla modalità violenta, razzista e ingiustificata con cui Israele tratta i palestinesi. Mantiene vivo il problema, quando Israele preferirebbe che il pubblico occidentale guardasse dall’altra parte.

Il potenziale di sensibilizzazione del BDS è quasi infinito. Prendiamo, ad esempio, la decisione dei Radiohead di rompere la linea del BDS nell’estate del 2017 e tenere un concerto a Tel Aviv. Una campagna BDS di lunga durata e persistente ha preso di mira la famosa band, chiedendo loro di non suonare in Israele. Convincere i membri della band a ritirarsi sarebbe stato un grande successo, ma è successo. Invece, quello che è successo è che la campagna BDS ha mantenuto viva la questione nei titoli dei principali media.

A un concerto dei Radiohead in Scozia hanno partecipato attivisti che hanno sventolato bandiere palestinesi per protestare contro l’imminente esibizione a Tel Aviv. Questo semplice intervento ha generato una notevole quantità di copertura media mainstream. Inoltre, la copertura è stata relativamente equa. Persino la pagina di gossip del giornale scandalistico Metro copriva la protesta scozzese contro la band. Naturalmente con il solito approccio “equilibrato” – fuorviante a mio avviso – spesso assunto dai media dell’establishment quando affrontano il problema della Palestina. Ciò nonostante più persone sono state sensibilizzate ed hanno discusso del boicottaggio culturale di Israele.

Quindi, perché penso che la campagna BDS contro Eurovision a Tel Aviv sia stata un successo impressionante? Basandosi sulla copertura dei Radiohead e su altre campagne precedenti, c’è stata una grande copertura mediatica della campagna di boicottaggio dell’Eurovision. La gente ne ha parlato. I canali televisivi britannici hanno trasmesso dibattiti al riguardo. Altre celebrità e musicisti hanno mostrato il loro volto e appoggiato il boicottaggio del contest musicale, in Israele in particolare ed anche in generale. Inoltre, la copertura non si è limitata ai media europei; anche i media statunitensi, solitamente anti-palestinesi, hanno coperto la campagna BDS.

Come ho scritto poche settimane fa, questa discussione critica ha fatto davvero la differenza; molti biglietti per la finale dell’Eurovision sono rimasti invenduti e la spinta che era attesa relativamente al turismo israeliano non si è concretizzata.

Ogni anno, la campagna per il boicottaggio culturale di Israele procede lentamente ma inesorabilmente. Questo è un progetto a lungo termine. I palestinesi sono stati rifugiati forzati per più di 71 anni e quest’inerzia non sarà rovesciata durante la notte.

Il movimento BDS ha il potenziale per raggiungere le vette del supporto tradizionale che la campagna contro l’apartheid sudafricana ha fatto negli anni ’80 e nei primi anni ’90. Se questo accadrà contro l’apartheid israeliano, dipende dal fatto che ognuno di noi si a coinvolto e mostri solidarietà piena e coerente nei confronti della gente della Palestina.

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all’autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Monitor.

Soldati israeliani rapiscono 50 palestinesi in 24 ore



..segue ./.

Segue da Pag.26: Soldati israeliani rapiscono 50 palestinesi in 24 ore

Hebron-IMEMC. La Società per i prigionieri palestinesi (PPS) ha riferito che i soldati israeliani hanno rapito 50 palestinesi nella Cisgiordania occupata, di cui 40 a Gerusalemme Est, in meno di 24 ore.

La PPS ha dichiarato che i 50 palestinesi rapiti, tra cui il Segretario del Movimento Fatah a Gerusalemme, Shadi al-Mitwer, e diversi bambini, sono stati fatti prigionieri da mezzogiorno di sabato fino alla tarda mattinata di domenica.

Ha aggiunto che i soldati hanno aggredito e ferito molti palestinesi e ne hanno detenuti alcuni nella moschea di al-Aqsa a Gerusalemme, specialmente dopo che l'esercito e la polizia hanno accompagnato decine di coloni nei cortili del luogo sacro.

Molti dei palestinesi rapiti stavano cercando di entrare a Gerusalemme per pregare nella moschea di al-Aqsa.

Domenica scorsa, i soldati hanno rapito tre palestinesi, tra cui un adolescente, a Hebron, nella parte meridionale della Cisgiordania occupata, e Jenin, nel nord.

Traduzione per InfoPal di F.H.L.

© Agenzia stampa Infopal

È permessa la riproduzione previa citazione della fonte “Agenzia stampa Infopal – www.infopal.it”

Provocazione israeliana sulla Spianata delle Moschee

2.6.2019: Le tensioni in città sono alte mentre gli israeliani festeggiano la conquista del 1967 di Gerusalemme est e mentre i musulmani osservano i giorni finali del Ramadan.

Tipico: Per la stampa italiano non è notizia quello accaduto domenica 2 giugno. Danno notizia con grande ritardo e brevemente l'accaduto, mentre al jazeera e middleeasteye raccontano dettagliatamente (ndr)



<https://www.middleeasteye.net/news/israeli-police-and-palestinians-clash-al-aqsa-jerusalem-day>

<https://cronachedi.it/2019/06/02/medioriente-nazionalisti-ebrei-entrano-sulla-spianata-dell-moschee-scontri/amp/>

Violenti scontri sono scoppiati domenica mattina tra palestinesi e la polizia israeliana sulla Spianata delle Moschee dopo la visita dei nazionalisti ebrei al sito, mentre Israele celebra l'occupazione nel 1967 di Gerusalemme Est da parte del suo esercito. Centinaia di nazionalisti ebrei si sono presentati al sito domenica mattina, in occasione della fine del mese di digiuno musulmano del Ramadan. La polizia israeliana, che di solito vieta la visita degli ebrei sulla Spianata durante gli ultimi 10 giorni del Ramadan, ha eccezionalmente consentito l'ingresso. La visita ha creato tensioni dopo che i residenti palestinesi si sono barricati nella moschea di Al-Aqsa. Qui hanno lanciato sedie e pietre contro le forze di sicurezza prima di essere dispersi, secondo quanto riferito dalla polizia israeliana in una nota



(ANSamed) - TEL AVIV, 2 GIU - Nuovo inasprimento delle tensioni nella Spianata delle Moschee di Gerusalemme, dopo che la polizia israeliana ha disperso stamane con la forza centinaia di fedeli islamici che cercavano di sbarrare la strada ad una comitiva di israeliani in procinto di farvi ingresso. Secondo i media palestinesi, gli incidenti si sono estesi anche all'interno della Moschea al-Aqsa, dove si erano barricati alcuni fedeli. Dopo breve tempo la polizia è riuscita a ripristinare l'ordine. Immediata la condanna giunta dal Mufti di Gerusalemme, sceicco Mohammed Hussein il quale, citato dalla agenzia Maan, ha accusato la polizia israeliana di aver attaccato "fedeli in digiuno, e ciò negli ultimi dieci giorni del Ramadan", in un periodo di accresciuta tensione spirituale fra i fedeli. Critiche a Israele sono giunte anche dai dirigenti di Hamas a Gaza.

Vedasi: <https://www.facebook.com/tg3rai/videos/339389356742307/>

Il Waqf, un'organizzazione islamica che sovrintende il sito, ha detto che la polizia israeliana ha sparato proiettili di gomma e ha usato spray al pepe contro i palestinesi mentre si schiantavano sulla manifestazione. Due palestinesi sono stati arrestati, ha detto il Waqf.

In una dichiarazione, la polizia ha detto che i manifestanti si sono barricati nella moschea di al-Aqsa e hanno lanciato sedie e pietre alle forze che stavano tentando di "disperdere" loro. Sul video del TG3 si vede che la polizia spara anche all'interno della moschea.

Hezbollah, dove il bene si fa in silenzio

Il quarto Imam sciita, il padre dei poveri, l'Imam Ali Zainul Abedin portava cibo, vestiti e soldi sulle spalle per distribuirli ai poveri e ai bisognosi di notte in modo che nessuno sapesse chi li stava aiutando. Solo dopo la sua morte queste persone conobbero l'identità del loro misterioso benefattore. Seguendo le sue orme, il movimento di **Resistenza libanese di Hezbollah** ha creato un progetto sociale dedicato allo stesso obiettivo per cui ha lavorato durante la sua vita. Il progetto **Imam Zainul Abedin Table Spread** è stato fondato nel 1998 nel sobborgo meridionale di **Dahiye**, nel sud della capitale libanese di **Beirut**, come parte di un'iniziativa individuale.

Hezbollah



Parlando con l'agenzia stampa libanese al-Ahed News, il capo delle attività sociali di Hezbollah nella regione di Beirut, **Hajj Ali Sherri**, ha osservato che “era basato sul nostro dovere etico e religioso di prenderci cura delle persone povere e bisognose. Durante il mese sacro del **Ramadan**, il mese della misericordia e della benedizione, alcuni fratelli e sorelle hanno notato che alcuni degli anziani e altre famiglie, durante il periodo della rottura del digiuno (**Iftar**), stavano cercando cibo. Da quel giorno, hanno formato un piccolo gruppo di persone che si prende cura di fornire pasti per la colazione per quelle famiglie”.

Il progetto iniziò a crescere gradualmente fino al 2001. Dopo quell'anno, il progetto iniziò ad espandersi a Beirut e in alcune zone del **Monte Libano** aggiungendo diverse sezioni, con una struttura amministrativa e tutti i documenti necessari. Dal 2001, nuove sezioni sono state aggiunte ogni due o tre anni. All'inizio, il nostro obiettivo principale era fornire pasti durante tutto il mese del Ramadan alle famiglie povere. Quindi, dopo aver fornito tutti i pasti e le scorte di cibo, il progetto si è espanso per includere la Cucina del Ramadan, il sostegno a un vicino e gli abiti. Questo è stato raggiunto in diverse fasi, spiega Hajj Ali Sherri.

“Quest'anno abbiamo inventato il progetto **Food Baskets**, distribuendo cesti in tutti i supermercati. L'iniziativa, che ha avuto molto successo, consiste nell'invitare le persone che fanno i loro acquisti per il mese di Ramadan, a donare alcuni oggetti per i bisognosi”.

Hezbollah

hUn'altra nuova sezione è la pensione. Si tratta di luoghi simili a ristoranti stabiliti in diverse aree per ospitare in modo rispettoso e dignitoso i poveri e gli orfani per consumare i loro pasti per la colazione. Iniziando con circa 120 famiglie a Beirut, quest'anno il progetto ha riguardato nella stessa area 6mila famiglie registrate ufficialmente nei registri dell'organizzazione. Queste famiglie comprendono circa 23mila membri che includono per lo più orfani e le loro madri, con alcune persone disabili che non possono provvedere a mantenere le loro famiglie.

“Oltre alla diffusione dei cesti, che copre in modo fisso quelle famiglie, quando riceviamo più donazioni li consegniamo ad altre migliaia di famiglie non registrate. Ciò significa che quando riceviamo somme di denaro che superano le nostre esigenze, aiutiamo più delle 6mila famiglie bisognose registrate”.

“Gli interi organi amministrativi ed esecutivi sono composti da volontari. Ce ne sono migliaia. Alcuni raccolgono le donazioni, altri confezionano i cesti, alcuni cucinano e altri consegnano il cibo. La consegna del cibo è di grande importanza. Questo perché accade segretamente, in modo rispettoso e gentile. Lo facciamo seguendo le orme dell'imam Ali Zainul Abedin e proprio per questo abbiamo deciso di chiamare il nostro progetto con il suo nome”. Il quarto infallibile Imam sciita era solito aiutare i bisognosi segretamente, specialmente di notte, per non metterli in imbarazzo o ferire la loro dignità in quanto non dovevano ringraziare colui che li aiutava, purché non conoscessero la sua identità.

Tornando ai volontari, Hajj Ali Sherri ha sottolineato che il progetto ha bisogno di un numero enorme di membri. “Proprio come riceviamo chiamate da persone che vogliono donare, riceviamo sempre più richieste da persone che vogliono fare volontariato”, ha aggiunto il funzionario.

Parlando di numeri

“Nel 2018, abbiamo ricevuto circa 1.350mila dollari di donazioni monetarie e materiali. Quest'anno, la cifra ha toccato 1.850mila dollari. Si tratta di un indice molto positivo che osserva la difficile situazione economica del Paese e la **guerra all'Islam** che si concentra maggiormente sugli aspetti economici e sociali. Questo indica la durabilità e la fedeltà della nostra società; anche se la guerra si intensifica, il nostro popolo sta diventando sempre più sensibile e devoto alla causa. Questo è stato anche evidente nelle guerre israeliane del 1993, 1996, 2006 e tutti gli attentati terroristici. Proprio nelle emergenze e nelle difficoltà scopriamo quanto il nostro popolo sia fedele e devoto. Nonostante il difficile momento dell'economia, la cifra è aumentata di 0,5 milioni di dollari in un anno, per non parlare di altri piccoli contributi individuali che non abbiamo potuto includere nel conteggio”.

Hezbollah

Confronto tra i risultati del progetto nel 2018 e 2019

“Ora, siamo di fronte a un'altra responsabilità, che è quella di prendersi cura di quelle famiglie tutto l'anno dopo il mese del Ramadan, così come ci sono donazioni per soddisfare i loro bisogni”, ha dichiarato Hajj Ali Sherri, invitando tutte le persone facoltose ad aiutare i bisognosi durante tutto l'anno.

Hezbollah finanzia il progetto

“È stato molto soddisfacente apprendere che il segretario generale di Hezbollah, Sua Eminenza, **Sayyed Hassan Nasrallah**, benedice il nostro progetto dato che ogni anno avvia le donazioni con un importo essenziale che paga per noi, così possiamo iniziare il nostro lavoro con forza prima di ricevere altre donazioni. Le persone sono testimoni della differenza che stiamo facendo sul campo, oltre al fatto che Hezbollah sta dedicando i suoi mezzi, i suoi centri e invita tutte le località a servire questo progetto. Quindi, è chiaro che il denaro viene speso nel modo giusto, per coloro che ne hanno bisogno, ed Hezbollah è il loro principale sostenitore, ha aggiunto Hajj Ali Sherri.

Altri progetti

Sebbene il progetto sia attivo in tutte le regioni libanesi, i numeri forniti sono solo una parte di esso. Rappresentano solo i risultati ottenuti nell'area di Beirut. “Oltre al programma fisso per il mese di Ramadan, ci prendiamo cura delle **famiglie dei martiri e degli orfani** durante tutto l'anno. Forniamo anche alle famiglie povere la copertura sanitaria, un altro compito principale di cui siamo responsabili. Combattiamo la tossicodipendenza, trattiamo i tossicodipendenti e sensibilizziamo gli altri. Inoltre, rinnoviamo e riorganizziamo le case dei poveri affinché diventino abitabili per loro. Questo succede segretamente; non scattiamo foto nelle case per salvare la dignità della loro gente e non esporre le loro situazioni ai media.

Hezbollah si è assunto l'impegno di mantenere l'assistenza sociale, sanitaria e medica per coloro che non potevano permetterselo da soli, grazie agli sforzi di tutti i donatori e volontari. Tutte queste attività amplificano l'idea di solidarietà sociale in cui i ricchi aiutano i poveri. **Questo è Hezbollah!**

di **Giovanni Sorbello**

Come Israele insegna ai suoi ragazzi a odiare

Proprio come i bianchi sudafricani, gli ebrei israeliani non rinunceranno mai volontariamente alla loro posizione privilegiata di coloni

di Asa Winstanley, 26 luglio 2019 – Aggiornamento 3 agosto ore 12.10 - English version

L'importante studio dell'accademica dissidente Nurit Peled-Elhanan, “Palestina nei libri di scuola israeliani”, è una lettura essenziale per chiunque voglia comprendere alcune importanti realtà sullo stato israeliano e sulla società israeliana.

Come entità di insediamento colonico-coloniale, il vero cambiamento non potrà mai provenire dalla società israeliana. Deve essere imposto dall'esterno. Proprio come i bianchi sudafricani, gli ebrei israeliani non rinunceranno mai volontariamente alla loro posizione privilegiata di coloni.

..segue ./.

Segue da Pag.27: Come Israele insegna ai suoi ragazzi a odiare

L’apartheid sudafricano è stato sconfitto dalle masse del Sudafrica (con il sostegno di alcuni dissidenti bianchi) e dai loro leader politici, in alleanza con una campagna di solidarietà globale.



Allo stesso modo, l’apartheid israeliano sarà sconfitto dalla lotta palestinese. Questa lotta è sostenuta da una minoranza di dissidenti israeliani e dal movimento internazionale di solidarietà – in particolare il movimento per il boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS).

Il libro di Peled-Elhanan è il risultato di un importante studio fatto su 17 libri scolastici israeliani di storia, geografia e educazione civica. Come si può vedere da quello che dice nell’intervista qui sopra, è pervenuta ad alcune tristi conclusioni.

Quand’anche menzionano i palestinesi, i libri di testo ufficiali di Israele insegnano un ‘discorso razzista’, che cancella del tutto letteralmente la Palestina dalla mappa. Le mappe nei libri di scuola mostrano sempre e soltanto ‘la terra di Israele’, dal fiume al mare.

Spiega che nessuno dei libri di scuola includeva “un qualsiasi aspetto culturale o sociale positivo del mondo palestinese: né la letteratura o la poesia, né la storia o l’agricoltura, né l’arte o l’architettura, né i costumi o le tradizioni vengono mai menzionati”.

Le rare volte in cui vengono ricordati i palestinesi, viene fatto in un modo straordinariamente negativo e stereotipato: “tutti [i libri] rappresentano [i palestinesi] con icone razziste o immagini umilianti che li catalogano come terroristi, rifugiati e agricoltori primitivi – i tre ‘problemi’ che loro costituiscono per Israele”.

Conclude che i libri di testo dei bambini “presentano la cultura ebraico-israeliana come superiore a quella arabo-palestinese, concetti di progresso ebraico-israeliano superiori allo stile di vita arabo-palestinese e comportamento israeliano-ebraico in linea con valori universali”.

Tutto questo è esattamente il contrario della narrazione stereotipata e fuorviante fatta dei libri di scuola dei bambini in Palestina. I libri stampati dall’Autorità Palestinese dagli anni ’90 sono spesso descritti nella demonologia anti-palestinese come portatori delle peggiori calunnie antisemite sul popolo ebraico.

Nel suo complesso, questa narrazione è una rozza fabbricazione istigata da gruppi di propaganda anti-palestinese, come quella condotta dal colono israeliano Itamar Marcus e dal suo “Palestinian Media Watch”.

Il libro di Peled-Elhanan demolisce in modo esauriente un secondo, complementare mito israeliano: che gli israeliani – al contrario degli ignobili palestinesi – invece “insegnano ad amare il tuo vicino”, per citare l’ex ministro degli esteri israeliano Tzipi Livni, criminale di guerra.



Sette anni fa, quando il libro di Peled-Elhanan è stato pubblicato, avvertiva che, contrariamente alle speranze liberali di cambiamento all’interno della società israeliana, le cose si stavano muovendo ‘indietro e al contrario’ e che i libri di testo di allora erano poco più che ‘manifesti militari’.

“Abbiamo tre generazioni di studenti che non sanno nemmeno dove sono i confini,” tra la Cisgiordania e il resto della Palestina storica, si disperava nell’intervista qui sopra, registrata nel 2011.

Sette anni dopo la pubblicazione del libro, le cose vanno solo progressivamente peggiorando.

Lo si può vedere nel video che è circolato sui social media questa settimana in cui giovani soldati israeliani festeggiavano e applaudivano dopo aver demolito con la dinamite case palestinesi a est di Gerusalemme. Quegli stessi soldati sono un prodotto del sistema educativo israeliano.

Aggiornamento: inserito un video precedentemente tradotto e diffuso da Invictapalestina.

Come la violenta oppressione israeliana di un intero popolo autoctono diventa sempre più evidente agli occhi del mondo, così l’opinione pubblica si sta spostando sempre più contro Israele, anche tra gli elettori e la base attivista del Partito Democratico negli Stati Uniti che prima lo sostenevano.

Dato che Israele può contare sempre meno sul supporto esterno, diventa sempre più importante per lo stato dell’apartheid andare all’attacco e assicurarsi che alla prossima generazione di coloni e soldati venga inculcata l’ideologia ufficiale dello stato israeliano: il sionismo.

Il mese scorso è emerso che Israele ha iniziato a richiedere a tutti gli studenti delle scuole superiori – compresi quei palestinesi che sono ‘cittadini’ di seconda classe di Israele – di superare un corso di propaganda governativa online prima di poter partecipare a viaggi all’estero.

Secondo il gruppo palestinese per i diritti umani Adalah, il corso “promuove un’ideologia razzista”, facendo il lavaggio del cervello agli studenti con il mito che i palestinesi sono dei selvaggi intrinsecamente violenti.

Adalah dice che viene posta la domanda: “In che modo le organizzazioni palestinesi utilizzano i social network digitali?” La risposta richiesta è “incoraggiando la violenza”.

“Un’altra domanda chiede agli studenti di individuare le origini dell’antisemitismo moderno”, spiega Adalah. “La risposta corretta dell’esame è ‘le organizzazioni musulmane’ e il movimento BDS.”

In questo modo, Israele sta insegnando ai suoi ragazzi a odiare: odiare i palestinesi, odiare i musulmani, odiare gli arabi in generale e odiare chiunque sostenga o si alzi in loro solidarietà contro l’oppressione.

Traduzione: Simonetta Lambertini – invictapalestina.org

La dichiarazione di Abbas secondo cui sta per “sospendere ogni accordo” con Israele è accolta dai palestinesi nel loro complesso con gli occhi al cielo

Yumna Patel - 26 giugno 2019 – [Mondoweiss](#)

Giovedì il presidente palestinese Mahmoud Abbas ha fatto una dichiarazione radicale, annunciando di essere in procinto di “sospendere ogni accordo” con Israele a partire da venerdì.

“Annunciamo la decisione della dirigenza di interrompere l’operatività degli accordi firmati con la controparte israeliana,” ha detto Abbas, in seguito a una riunione d’emergenza dell’Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) nella città di Ramallah, nella Cisgiordania occupata.

La decisione di Abbas ha fatto seguito alla demolizione di case palestinesi da parte di Israele nelle zone sotto amministrazione dell’ANP [Autorità Nazionale Palestinese, ndr.] della città di Sur Baher, a Gerusalemme est. La natura senza precedenti delle demolizioni ha provocato polemiche e reazioni a livello internazionale.

“Non cederemo ai dettami e all’imposizione di un fatto compiuto sul terreno con la forza bruta, soprattutto a Gerusalemme,” ha detto, definendo le demolizioni un crimine di guerra e un atto di pulizia etnica.

Ha continuato facendo una serie di affermazioni, compreso il rifiuto di colloqui di pace a guida americana, ed ha chiesto di riprendere tentativi falliti di riconciliazione tra Hamas e Fatah. Riguardo alla cessazione degli accordi con Israele, Abbas ha detto che la sua leadership “inizierà a predisporre meccanismi” per mettere in pratica la sua decisione, a cominciare da venerdì.

“Alla luce dell’insistenza dell’autorità occupante nella negazione di ogni accordo firmato e dei suoi impegni, dichiariamo la decisione della dirigenza di smettere di lavorare in base agli accordi firmati con la parte israeliana,” ha affermato.

Abbas ha dichiarato che la sua decisione diventerà effettiva venerdì, ma molti palestinesi e critici dell’ANP non sono rimasti con il fiato sospeso.

“Le sue affermazioni fanno notizia, ma non sono nient’altro, notizie,” dice a Mondoweiss Dianna Buttu, giurista e analista politica che vive a Ramallah.

Ex-consigliera di Abbas nella sua veste di presidente dell’OLP, Buttu descrive le parole del presidente come “prive di significato.” E non è l’unica.

I palestinesi hanno utilizzato le reti sociali per esprimere il proprio scetticismo riguardo alle dichiarazioni di Abbas, che secondo loro ha già fatto un numero infinito di volte, ma non vi ha mai dato seguito.

“È il periodo dell’anno in cui Mahmoud Abbas dice ‘niente più accordi con Israele.’ Il risultato è sempre lo stesso: il coordinamento per la sicurezza, gli accordi commerciali, la collaborazione con l’assedio di Gaza continuano. Ma ciò fa un bel titolone,” ha twittato la scrittrice e commentatrice politica palestinese-americana Mariam Barghouti.

“Mariam ha proprio ragione,” dice Buttu a Mondoweiss. “Abbas fa solo chiacchiere.”

Minacce vaghe, trite e vuote

Una delle maggiori ragioni per cui attivisti e studiosi palestinesi alzano gli occhi al cielo riguardo alle grandi dichiarazioni di Abbas giovedì, dicono gli analisti a Mondoweiss, è dovuta alla natura vaga e generica delle sue affermazioni.

Abbas ha detto che “sospenderà ogni accordo”, ma la maggior parte delle persone si chiede: cosa significa concretamente?

“Prima di tutto, annullare ogni accordo con Israele non è possibile,” dice a Mondoweiss Yara Hawari, docente universitaria palestinese e collaboratrice di Al-Shabaka [sito palestinese di notizie e di dibattito, ndr.].

In secondo luogo, nota, Abbas non è stato per niente chiaro riguardo a di quali accordi stesse parlando.

“Stava parlando di Oslo? Di annullare il coordinamento per la sicurezza con Israele, i protocolli di Parigi? Abbas non ha nessun interesse a farlo,” dice Hawari, definendo le sue dichiarazioni “ridicole”.

Hawari dice di non credere che “qualcuno prenda molto sul serio le sue dichiarazioni,” evidenziando l’ironia del fatto che se stesse davvero per sospendere o annullare ogni accordo con Israele, starebbe sostenendo anche la sua stessa fine.

“Se annullano tutti gli accordi, cosa significherebbe ciò per la stessa ANP? L’ANP è stata fondata in base agli accordi di Oslo. Così se dovessimo prenderlo totalmente sul serio, ciò significherebbe lo smantellamento dell’ANP.”

Sia Hawari che Buttu concordano sul fatto che Abbas “doveva fare qualcosa” in seguito alle demolizioni di Sur Bahir, in quanto sono state una chiara violazione dell’“autorità” dell’ANP.

Ma il suo modo di “fare qualcosa”, dicono, è solo una ripetizione delle sue “solite vecchie” e vuote minacce.

“Dicendo che sta per sospendere ogni accordo, vuole realmente dire questo?” chiede Buttu, mettendo in evidenza il fatto che la maggior parte degli accordi tra le due parti è all’interno del quadro in cui Israele “concede” benefici all’ANP.

“Cose come la distribuzione dell’acqua, come il controllo da parte dell’ANP delle aree A e B, come il rilascio di passaporti. Sono tutte cose che l’occupante attualmente “concede” all’occupato. Vuole sacrificare tutto questo? Non lo credo,” dice Buttu. Una delle poche cose che l’ANP “concede” a Israele e su cui può far leva è la sua collaborazione per la sicurezza con le autorità israeliane.

“Se Abu Mazen sta dicendo che sta per interrompere la collaborazione per la sicurezza, la domanda che mi resta è: lo dici sul serio?” chiede Buttu. “Tutte le volte che ne ha parlato in precedenza, non lo ha mai realmente fatto.”

In fin dei conti, indipendentemente da quante sferzanti dichiarazioni o minacce escono dalla bocca di Abbas, rimane lo stesso problema.

“Non è mai chiaro,” afferma Buttu. “Tutto quello che ha sempre detto è che sta per sospendere gli accordi, ma non spiega mai i passi successivi che si stanno per fare. Le sue affermazioni devono essere seguite da fatti, e lui non lo fa mai.”

“Se vuoi uccidere qualcuno, forma una commissione”

L’idea di Abbas riguardo al “prossimo passo” nella sospensione del processo, come ha affermato nel suo discorso di giovedì, era di formare una commissione per discutere possibili piani di azione.

“Dichiariamo la decisione della dirigenza di smettere di lavorare in base agli accordi firmati con la controparte israeliana e di iniziare a predisporre meccanismi – a cominciare da domani – per formare una commissione per mettere in pratica ciò in accordo con le decisioni del Consiglio Centrale Palestinese,” ha sostenuto alla conclusione del discorso.

L’attivista palestinese e direttore di “BADIL”, il Centro delle Risorse per la Residenza dei Palestinesi e i Diritti dei Rifugiati, Nidal al-Azza, dice a Mondoweiss che l’idea di Abbas di formare una commissione è stata uno dei principali segnali d’allarme e segno rivelatore che non ha intenzione di prendere reali iniziative per appoggiare le sue dichiarazioni.

Oltre a non specificare quali accordi intenda sospendere, secondo al-Azza la concreta applicazione dell’ambigua decisione di Abbas è subordinata a “questa misteriosa commissione”.

“(La commissione) non ha una scadenza né uno specifico mandato,” nota al-Azza. “Non sappiamo se una simile commissione ha un potere vincolante o solo quello di consigliare la dirigenza palestinese.”

Sia Hawari che Buttu si sono messe a ridere per il fatto che il primo piano d’azione di Abbas sia stato la formazione di una commissione.”

“Quanto tempo si suppone ci vorrà a questa commissione di attuazione?” chiede Hawari. “Abbas ha formato un sacco di commissioni che avrebbero dovuto realizzare un sacco di cose. Non ha alcun significato.”

Riferendosi a un detto comune in arabo, Buttu dice a Mondoweiss: “Se vuoi uccidere un problema, forma una commissione.”

“È quello che sta facendo. Vuole dimostrare indignazione senza perdere nessuna iniziativa concreta,” afferma.

“Invece di dire ‘Oslo è finito’ e cercare di trovare un altro modo per togliere di mezzo questo gioogo attorno al nostro collo, invece di aderire al BDS, cercando di liberare l’economia palestinese da quella israeliana, di insistere realmente perché [Israele] debba rispondere delle sue responsabilità,” dice Buttu, “Abbas sceglie di formare una commissione.”

“È tutta la solita strategia meschina nello solito gioco.”

Yumna Patel è l’inviata in Palestina di Mondoweiss. - (traduzione di Amedeo Rossi)